

Migliaia a Roma da tutta Italia insieme ai parastatali

L'INPS non va? I pensionati vogliono risposte dal governo

Manifestazione sotto la direzione dell'Istituto - L'isolamento degli «autonomi» del cervello elettronico - Ha partecipato la presidenza dell'ente - I discorsi di Degli Esposti, Ravenna, Pagani



ROMA — La manifestazione è prevista per le 11, ma alle 10, nella grande esedra del palazzo INPS dell'EUR, sono già a centinaia i pensionati arrivati da tutta l'Italia: emiliani, toscani, abruzzesi e campani. Alle 10.30 qualcuno è già impaziente, vuole cominciare, le prime file ondeggiano e cartelli e striscioni vengono alzati rimbombando. Siamo proprio sotto le finestre del direttore generale dell'INPS, Passari, e i pensionati scandiscono: «E' ora di cambiare, riforma subito, fuori i sabotatori». Ce l'hanno soprattutto con gli «autonomi» che hanno bloccato il centro elettronico; ma mentre, delegazione su delegazione, la piazza si riempie — arrivano da Benevento e dalla Venezia Giulia, da tutte le province del Lazio e della zona terremotata —, puoi leggere sui cartelli quello che i pensionati considerano la loro vera controparte. E il governo che non sa governare», come dirà nell'intervento conclusivo Nino Pagani, a nome della segreteria unitaria CGIL, CISL, UIL.

Sfilano, con le ormai migliaia e migliaia di donne e uomini dai capelli grigi che s'infilano attorno alla fontana, tutti i frammenti dolorosi della vita dell'anziano: l'affitto che non è equo, i prezzi che salgono troppo rapidamente rispetto alle pensioni. La sanità che non si vuole riformare (anzi, coi ticket, si vuole addirittura tornare indietro); e l'immagine

di una società che, nel suo complesso, non vuole farsi carico di una condizione che tutti, prima o poi, dovremo attraversare. Perciò dice un anziano emiliano: «Siamo tanti, tantissimi, ma avrei voluto vedere più giovani, qui, tra noi...». Sono le 11, infatti, e l'esedra è ormai tutta stipata. Settemila, diecimila? Poco conta.

Sestini, segretario dei parastatali; Degli Esposti, segretario dei pensionati; Ravenna, presidente dell'INPS; Pagani, segretario confederale: dal palco non la somma, ma l'unità dei soggetti di questa manifestazione, la prima, forse, in cui a chiedere «più efficienza per l'INPS» sono insieme i pensionati, i lavoratori dell'Istituto, i sindacalisti e «gestori», membri del consiglio di amministrazione, la Federazione unitaria che quei suoi rappresentanti ha nominati «per conto e a nome», come dice Ravenna, «di tutti i lavoratori italiani». Se questo non fosse più, aggiunge, sarebbe meglio tornare a casa.

Sul palco ci sono anche Truffi, vicepresidente. A tutti si rivolge Renato Degli Esposti, quando dice: «Abbiamo apprezzato il voto con cui il consiglio di amministrazione ha accolto le denunce dei lavoratori sulle preparazioni nel centro elettronico, ma questo voto deve essere un segnale più generale: deve cambiare tutto il modo di lavorare della

direzione politico-tecnica dell'INPS, la sfida è troppo grande». E la giornata di oggi, aggiunge, deve risuonare da questo palazzone a tutti i palazzetti dell'INPS sparsi in tutta Italia.

I richiami al «cervellone», alle agitazioni selvagge, muovono la piazza: e ai margini un piccolo falò che si spegne è l'unica traccia rimasta dei volantini gettati in mezzo alla folla proprio dal cosiddetto «comitato di base». Ma non si può dimenticare che gli «autonomi» hanno esasperato una situazione che era già difficile: lo dice Sestini, lo ripete Degli Esposti, lo denuncia Ravenna. Nino Pagani conclude: «Le lacerazioni corporative non potranno essere sanate fino in fondo se questo paese non avrà un governo che governi, che faccia politica dando segni concreti di mutamento».

Questo pezzo d'Italia che ha visto e vissuto tante lotte, tanti aspri momenti — donne e uomini segnati dalla vita, non vinti — applaude, si entusiasma, si arrabbia. Hanno coscienza che molto di questo paese è stato fatto da loro, come racconta un'anziana di Latina: «Trenta anni fa, siamo venuti da Treviso in mezzo alla malaria, per bonificare un pezzo d'Italia. Non voglio medaglie, io. Ma una vita decente, ditemi, è chiedere troppo?».

Nadia Tarantini

Le Regioni contrarie a nuovi tickets sanitari

ROMA — Anche le Regioni hanno preso posizione nella «vertenza sanità». Nel corso di un incontro che si è svolto a Roma, gli assessori alla sanità di diverse Regioni hanno chiesto al ministro Aniasi di «essere convocati d'urgenza». Essi si sono dichiarati contrari all'introduzione di nuovi tickets in campo sanitario; in secondo luogo hanno sollecitato la ripresa del negoziato per il contratto unico dei dipendenti del servizio sanitario nazionale.

A questo proposito le Regioni hanno dichiarato, in un documento, che si considerano «pronte ad avviare la trattativa, insieme al governo e all'Anias, con tutte le parti sindacali interessate». Gli amministratori sottolineano anche la necessità di approvare rapidamente il piano sanitario nazionale.

Per i tickets, gli assessori hanno motivato il parere negativo per un eventuale inasprimento perché ciò farebbe «scaricare direttamente sull'assistito quote di spesa sanitaria». Il che, aggiunge il comunicato, si scontra con la reazione del cittadino cui la riforma sanitaria ha garantito la gratuità delle prestazioni che non può essere vanificata».

Le Regioni, infine, si sono dichiarate contrarie al progetto di «trasferire le assegnazioni finanziarie direttamente dal ministero del tesoro alle tesorerie delle unità sanitarie locali», eliminando «un reale indirizzo e controllo propri delle competenze regionali».

Coro di critiche in commissione

La RAI informa male perché è lottizzata

Dubbi e riserve sul documento del consiglio — Il voto contrario dei comunisti

ROMA — Ancora una volta la maggioranza della commissione parlamentare di vigilanza ha dato un giudizio fortemente critico sull'informazione radiotelevisiva e sulla causa originaria di disonestà, falsità e discriminazioni: la rigida spartizione di Reti e Testate tra alcuni partiti e correnti di partito. Di qui i dubbi fortissimi che circondano il documento con il quale il consiglio d'amministrazione della RAI si è presentato ieri mattina all'appuntamento con la commissione di vigilanza: un documento che, per molti versi, ricalca i buoni principi sanciti dalla riforma, gli indirizzi formulati dalla stessa commissione ma diventa evanescente proprio quando si tratta di spiegare come, con quali strumenti il consiglio intende realizzare quei principi e quegli indirizzi, perché essi sino ad oggi siano stati così male applicati o addirittura contraddetti.

Sicché — come denunciano ancora una volta i dirigenti sindacali dei giornalisti, Cardulli e Nava — il documento del consiglio, al di là dell'astrattezza generale, diventa concreto soltanto quanto ipotizza un «codice di comportamento». In effetti il documento del consiglio — che ha registrato il voto contrario dei rappresentanti comunisti e fortissime riserve del socialista Pedullà — costituisce un paradosso esemplare: rappresenta un fatto inedito perché per la prima volta il consiglio mette nero su bianco; risulta modificato rispetto alle versioni originarie perché sono stati accolti almeno in parte emendamenti dei consiglieri comunisti e dell'organizzazione dei giornalisti; rimane però una pura proclamazione di intenti; ma, soprattutto, gli impegni assunti — pur così discutibili e insufficienti — sono lontani le mille miglia dallo stato reale della RAI e dell'informazione radiotelevisiva quali essi sono oggi: da un lato si fa un gran parlare di pluralismo, dall'altro c'è una realtà fatta di una informazione che subisce le pressioni esterne dei padri politici che hanno imposto la nuova spartizione delle Reti e delle Testate.

Si spiega anche così il lungo travaglio che ha accompagnato la stesura del documento, il fatto che il consiglio ne abbia discusso l'altro notte sino alle 3 del mattino; i contrasti e le contraddizioni che esso rivela; sino a rendere del tutto palese la caducità di un assetto della RAI e dell'informazione modellato su una maggioranza di governo — l'asse preambolo dc-Crazi — che si sta sfilanciando col volgimento nel fallimento tutto ciò che è stato creato — o imposto — a sua immagine e somiglianza.

Tutte le domande poste al consiglio hanno dunque ruotato, dopo le iniziali punzecchiature tra Bubbico e Zavoli e l'illustrazione del documento, attorno al tema di fondo: come e cosa fare in concreto per correggere l'attuale assetto della RAI, spartita per aree di influenza politica rigidamente contrapposte: per realizzare davvero il pluralismo dell'informazione? Rivedrete i criteri spartitori sin qui seguiti per le nomine? Ci sono state, ovviamente, sfumature diverse ma — assenti i socialisti craxiani, allentati i dc del preambolo — Pci, Sinistra indipendente, sinistra socialista e dc, PDDP e PR hanno concordato sulla sostanza.

Le riserve del consiglio d'amministrazione sono attese per martedì prossimo. Ieri si è preferito rinviare: lo scirocco aveva reso un forno l'aula della commissione, i consiglieri erano sfiniti per la maratona notturna, i senatori avevano impegni a Palazzo Madama dove il governo, per bocca del sottosegretario Locelli, ha fatto come Ponzo Pilato nel rispondere alle interrogazioni — tra cui quella dc — sulle 2 vice-direzioni illegittime inventate con la spartizione di settembre; se ne è lavato le mani.

Incredibile richiesta del PM

Inchiesta Sir: «graziato» anche Rovelli

Chiesto il rinvio a giudizio solo per Piga Cappon e Corrias - Le indagini partite nel '77

ROMA — Dopo l'inganno, la beffa. Tremila miliardi (pubblici) vengono concessi senza ombra di garanzia e di controlli alla Sir di Rovelli e l'inchiesta, dopo quattro anni di indagini, di perizie e di colpi di scena, non approda praticamente a nulla. Ieri il PM Luciano Infelisi ha proposto al giudice Alibrandi il proscioglimento del principale imputato dello scandalo, il superprotetto della Dc Rovelli (latitante), e di tutti i personaggi coinvolti nell'inchiesta, una sessantina di consiglieri di amministrazione di banche. Gli unici per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio sono i massimi dirigenti dei tre istituti di credito pubblici che a più riprese concessero, in barba alla più normale prassi, tremila miliardi di crediti all'impero chimico della Sir. Si tratta di Franco Piga, ex presidente dell'Ilcpi, di Gino Cappon, ex presidente dell'Imi e di Eufio Corrias ex presidente del Cis: l'accusa è di concorso in peculato.

Naturalmente non è detto che questa richiesta venga accolta: a decidere sarà il giudice Alibrandi, magistrato assai discusso, titolare delle più scottanti inchieste economiche degli ultimi anni, già inquirente «generoso» del Caltagirone. Ma la stessa richiesta di rinvio a giudizio per i tre dirigenti pubblici suona, nel quadro dell'inchiesta, come una beffa. Basti pensare che in quattro anni di indagini gli unici a finire in carcere sono stati il vicedirettore della Banca d'Italia, Sarcinelli, e il ragioniere Eugenio Zampirelli, funzionario dell'Euteco, una società del gruppo Sir. Il primo, con una decisione che provocò stupore e sdegno, fu arrestato con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio; in pratica, con un'argomentazione rivelatasi totalmente falsa. Alibrandi gli addebitò la mancata consegna all'autorità giudiziaria di documentazione

riguardanti le indagini della Banca d'Italia sui finanziamenti alla Sir. La spiegazione vera dell'arresto di Sarcinelli la diede, comunque, lo stesso Alibrandi in una dichiarazione mai smentita secondo cui l'alto dirigente era stato «punito» per essersi «accanto nei controlli in quelle località note come feudi democristiani».

Tutti gli altri imputati, a cominciare da Rovelli, non hanno avuto molto da temere dall'inchiesta: in ogni caso il finanziere democristiano ricercato anche per lo scandalo dei feudi bianchi Italcasse, si è potuto comodamente «allontanare» dall'Italia.

L'inchiesta è partita nel dicembre del '77. Oltre all'episodio Sarcinelli, ha avuto altri colpi di scena: a un certo punto si profilò un contrasto tra il PM Infelisi e il giudice Alibrandi, e il primo sembrò sul punto di essere esautorato dall'incarico. Nel complesso furono coinvolti nelle indagini una settantina di imputati, tutti consiglieri di amministrazione dei tre istituti di credito pubblici, per cui ora il PM non ha trovato nemmeno un addebito.

La tesi di Rovelli, Cappon Piga e altri sulla scandalo sa vicenda Sir è nota: tutto era in regola, era giusto finanziare la chimica, la solvibilità era un affare che riguardava il privato.

Nel terzo anniversario della morte del compagno

ETTORE NESPOLI

Presidente provinciale della Associazione licealisti per rappresentanza politica e sindacale, in famiglia lo ricorda ai compagni e sottosegretario L. 80.000 per l'Unità. Napoli, 1 aprile 1981

Maria Luisa, Lucio, Carlo e Giorgio ricordano con affetto

WILSON CHELO

Roma, 1 aprile 1981

I traguardi del consumismo

Gran mondo e caccia alla volpe nelle sfilate di Moda

FIRENZE — Oro. Dalle collezioni di autunno-inverno 1981-82 presentate nei giorni scorsi a Firenze (nell'ambito di un quasi regale Pitti Donna) l'oro, sotto forma di tramezzature, profitti, scintille, ricami, cascate, spruzzi, fiori-gioielli, è presente dappertutto, nelle scarpe come nelle calze, negli impermeabili, su borse e ombrelli, sui giacconi imbottiti, sulle tasche, i pantaloni, le tute, i pull, le camicie da notte, anche gli slip e i completi da caccia, (come quelli di Regina Schrecker, che ricama di fiori e arabeschi d'oro le sue splendide cacciatrici kirahise ritessute di velluti e fascinosi colbacchi di persiano nero).

Oro nelle sciarpe, nei tailleur classici tramati con fili rilucanti di Ferragamo: come strizzata d'oro è tutta la collezione da sera cocktail, luminosa, lussuosa, scintillante, vaporosa, da Grand Hotel come non si era mai visto. Laminati, lamé come morbide corazze, jais, perle, rose fiammeggianti, il tutto con contorno di volpi bianche, cappe di ermellino e boa di struzzo in pollido azzurro. Qua e là stupende combinate pelle-seta: anche la pelle, trattata con colori alla pura anilina, splende come metallo prezioso.

Il lusso scorre come un fiume che non si ferma mai: una cascata di stoffe preziose, ricami sontuosi, sete purissime, lane uniche al mondo, pellicce lavorate come un'opera d'arte. Cache mire tessuto a mano, crepe di lana, camelhair, alpaca, mohair, lambswool, vicuna, cammello, tafetas, ciniglia, crene de Chine, jacquard di seta, tessuti come tappeti orientali, casentino, raso, broccato, mohair di seta, damasco, georgette, cadif, chiffon, voile: è la rinuncia del più raffinato, dell'esclusivo, del «massimo» per pochi.

E i colori non sono da meno: opale, giada, quarzo, occhio di tigre, ambra, arancio Siam, blu canard, blu prussia, glassé, panna, polvere, mirtillo, verde moscato, rosa amato, rhuin, bronzo rosso luca cinese...

Sulle pedane delicate, dietro porte girevoli e architetture trasparenti, sfilano ininterrotti i bagliori dei rasi, delle sete, dei broccati, dei



le lane miracolose garzate e leggere come soffi. Faucielle del vento con viso di porcellana portano in passerella le vestaglie come abiti da sposa, camicie da notte con striscie e bordi di cigno, capi da un milione in su, senza limiti.

Sulle grucce di Enzo Russo dondolano abiti da sposa come quelli delle fate, orlati di ermellino, carichi di perle e ricami preziosissimi, spruzzati di oro e argento: trionfa la pelliccia, c'è il gran ritorno della volpe bianca, lincinata, argentata, ma anche tinta in spargioni rossi e turchini come nei favolosi cappotti di Mosà. La pelliccia come interno per giacconi e cappe, si vedono bellissimi capi di Fur's seta da paracadutista fuori ed ermellino d'estate o volpe patchwork dentro, o gli ineguagliabili cappotti di Giorgio Armani: seta pura all'esterno, lana matalassé all'interno, il tutto bordato di

visione. In vendita a cinque milioni. E' il trionfo anche della pelle, trattata nel modo più sofisticato: nappe color tortora morbide come seta, dai ricami occeati, vitelli liscati, extrafino di montone rovesciato leggero come un guanto, camosci damascati, cavallino lavorato a macchina. Sono le sottili, leggere ragazze di e Fabiani tutta pelle e sfilare, calzate di borse scarpe dorate, in completi dai colori unici rossi, blu, pottere, verde grigio, tutti di avvolgente pelle. Sfilano cacciatrici della Baviera degne dei castelli di Laibitz, guerriere, crociate, gonache, cavalliere, Barbarella in pelle metallizzata color oro, ma anche baiaudere, principesse dello Zar, tartare, affascinanti mongole, dame da corteo imperiale, danzatrici dell'Opera di Pechino, grandi chesse mitteleuropee. E per

non contrastare il quadro da gran mondo, c'è chi, come Ognibene Zandman, evoca scene da caccia alla volpe, con redingots edoardiane, ovviamente complete di bowler, la famosa bombetta da caccia inglese, completata dalla grossa veletta che fa scia il viso.

Stoffe pregiate alte qualità, lavorazioni raffinate, questa è certo una produzione che colloca la Moda italiana tra i più prestigiosi livelli internazionali: una Moda spietatamente di classe, che col suo bagliore taglia fuori ogni traccia del faticato vivere quotidiano, dei problemi e degli orizzonti della gente comune.

A chi sono mai destinate queste borse di coccodrillo rosso di Madagascar (il massimo, in fatto di coccodrillo) di Spreafico (lire due milioni): questi set da viaggio in nero coccodrillo selvaggio di Navarra da svairati milioni; queste valigie in superbo cuoio, questi ombrelli in seta pura, questa montagna impressionante di cinture, trousse, foulard, fiori, pizzi, merletti, scarpe core come gioielli che Pitti accessorio mette in mostra?

Mentre l'Italia bocheggia e parole come inflazione, recessione, svalutazione non evocano più solo spettri, qui si celebrano riti da isola felice e smemorata, ricca di facile e voluttuario denaro. I prezzi sono aumentati del 15-20 per cento rispetto all'anno passato, ma il mercato della Moda tira sempre per mille miliardi al mese. E se è vero che quest'anno le esportazioni hanno subito un calo, il 60 per cento dell'intero fatturato viene assorbito dal mercato nazionale. E' un fatto: nella Germania ovest la spesa per l'abbigliamento è al tredicesimo posto; in Italia è sempre al quarto; e c'è una provincia dorizzata che assorbe come una spugna, alla quale possiamo vendere di tutto e a qualsiasi prezzo, dicono i manager dell'Alta Moda.

Che la festa cominci (o continui) dunque, qui tira aria milionaria. La classe operaia non è più in paradosso, dice bene la Confindustria: ma certamente non quelli che sulle crisi galleggiano, disertandosi da pezzi.

Maria R. Calderoni

Potete venderlo ad occhi chiusi se è originale Fiat.

Non rischiate la fiducia dei vostri clienti: loro non s'intendono molto di ricambi, ma noi e voi sí. Difendiamo insieme gli automobilisti Fiat.

I ricambi sono una cosa seria.

